

OSCAR CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, Bologna, EDB 2005, pp. 292.

Si tratta della riproposta di un classico, la cui prima edizione risale al 1946, che ha contribuito in maniera rilevante alla definizione del movimento della "Storia della Salvezza". Senza entrare in maniera specifica nei contenuti di quest'opera, è importante sottolineare il lodevole tentativo di distanziarsi da Bultmann e di Barth, con l'intenzione di restituire un significato salvifico alla rivelazione divina in Cristo.

Ci si chiede però se sia possibile offrire un contributo alla riflessione teologica diverso da quello neoortodosso, che distingue tra il Cristo della fede ed il Gesù della storia. La dimensione oggettiva e quella soggettiva della fede rimangono sostanzialmente separate tra loro, offrendo il fianco ad un evidente relativismo teologico con le ovvie ricadute nella traduzione pratica del messaggio cristiano.

Nella storia biblica, così come nella tradizione evangelica, la vera teologia biblica è in diretta relazione con il pulpito. La predicazione si aggancia alla rivelazione di Dio, che ha un valore molto più ampio rispetto alla semplificazione storico-salvifica, e può continuare a comunicare in ogni tempo, senza pudori e compromessi, la verità biblica. Non è così per la visione presentata da Cullmann. Come è stato possibile per uno studioso così attento ignorare colpevolmente la prospettiva unitaria di Gerhardus Vos e dei suoi numerosi eredi, che ancora oggi ne valorizzano l'insegnamento attraverso lo studio e la predicazione della Bibbia?

*Sergio De Blasi*